



## PREFAZIONE

**Per un lettore italiano**  
 di Paolo Lampronti

Paul Le Bohec e Michèle Le Guillou fanno parte di quegli'insegnanti che non accettano di sentirsi impotenti di fronte all'insuccesso scolastico dei molti bambini che la scuola "abbandona o respinge. Essi aspirano a preservare le loro potenzialità e metterli nella posizione di "soggetti" di fronte all'esistenza. Assumono perciò una pedagogia dell'identità transizionale e riparatrice che si impone di incontrare il bambino dove è, cioè con i suoi interessi personali, le sue domande, le sue basi di successo, i suoi linguaggi naturali, i suoi conflitti...

Per fondare questa pedagogia dell'identità, bisogna prima distinguere i due registri della libera espressione: le produzioni in linguaggio chiaro e quelle in linguaggio simbolico.

Il linguaggio chiaro, attraverso i testi, permette al bambino di portare in classe il proprio personaggio extrascolastico e di avviare un confronto fra le modalità del sentire e del comunicare le situazioni personali; quello simbolico, fra immaginario e reale occupa invece il versante terapeutico, nella misura in cui ha la proprietà misteriosa di riportare entro la rete del linguaggio, verbale o pittorico, le inquietanti stranezze dell'interiorità, cioè dell'inconscio. Il problema odierno è quello di

sapere se questo secondo versante della libera espressione debba trovar spazio nella scuola oppure debba essere considerato al di fuori della norma e quindi affidato a unità di cura di tipo medico.

La risposta di Célestin Freinet, ripresa da Le Bohec, è chiara: non ha un posto nella scuola se l'insegnante si mette nei panni dello psicanalista in modo irresponsabile, ma lo ha se si sa offrire un posto di proiezione istituzionalizzato, se non si interviene, se ci si proibisce di comprendere i dettagli pur sapendo perfettamente che nei testi e nei disegni che si accumulano per tutto un anno, il bambino ridiscute con se stesso l'autorappresentazione del suo posto nell'ordine della famiglia, della sessualità, dell'identità.

In questo libro vengono esplorati gli effetti che possono essere prodotti dalla pratica della libera espressione se offerta, per un lungo periodo, come strumento per... proiettarsi, esprimersi, "ripararsi".

La lettura di una serie di produzioni verbali e grafiche realizzate da uno stesso bambino, in situazione di libera espressione, mette in luce come il bambino abbia spontaneamente utilizzato, secondo le proprie urgenze, le occasioni e le possibilità espressive messe a sua disposizione e come abbia trovato naturalmente una propria strategia di liberazione profonda.

Perché riproporre oggi al lettore italiano *I disegni di Patrick*?

La risposta la si ritrova a poco a poco, scorrendo il testo, diventando sempre più esperti, attenti, curiosi delle ricorrenze, delle evoluzioni, delle complessità dei simbolismi, delle originalità grafiche e testuali di Patrick.

Mentre si "impara" a leggere i disegni, a trovare i criteri organizzatori di un'esperienza dapprima presa con leggerezza ("*in fondo non si tratta che di disegni di bambini*"), ci si interroga su come sia possibile tanta fecondità espressiva, da dove nasca la spinta ad esprimersi, a tracciare segni, connettere parole; e come questa spinta dell'interno (del «cuore», come dice Patrick in un suo testo) si incontri con l'esperienza della vita, con gli strumenti e le occasioni espressive che la scuola offre: da una penna biro piuttosto che da un pennarello, da un pacco di fogli piuttosto che da un foglietto, da un testo libero piuttosto che da un tema... a tutte le attività e modalità organizzative che una classe può darsi.

E ancora: quali stimoli culturali, quali emozioni, pensieri, informazioni possono essere raccolte e rielaborate dai bambini, in questo caso da Patrick, e rilanciate nelle combinazioni originali attraverso le quali il soggetto-bambino si ri-

esprime?

Forse l'interrogativo più immediato, più sospeso, che accompagna e trattiene l'insegnante che ogni giorno si trova ad affrontare il problema di conciliare il proprio "compito" di insegnare con il desiderio dei bambini di fare, di padroneggiare, di conoscere, di "riordinare il mondo" ... è proprio questo: in quale contesto scolastico sono stati prodotti questi disegni? Più semplicemente: quando Patrick disegnava? quando scriveva questi testi? quando l'insegnante insegnava?

Forse sta proprio qui l'interesse che fa ritrovare dopo anni (i disegni di Patrick, classe quarta elementare, sono del 1974) il fascino di un contesto scolastico e culturale che ha consentito ad un bambino di compiere un tratto di strada risolutivo della propria crescita-liberazione con forza, decisione, rabbia, gioia («era un bambino sereno come altri», dice la maestra).

Avremmo voluto essere anche noi in quella classe, scolari, per sperimentare quel passaggio così rapido, quasi inconsapevole, quasi incontrollato, tra la nostra immaginazione e il segno, docile, non censurato; atteso, alimentato, "provocato"; ricco, imprevedibile, quasi inintelligibile, ma parlante al mondo. Offerto «allo sguardo della maestra», dice Michèle Le Guillou, l'insegnante di Patrick.

E vorremmo anche essere noi l'insegnante, l'educatore, la persona che, con il suo sguardo, attende, fa maturare un segno, lo riconosce, lo raccoglie, lo riordina, lo conserva, lo riguarda con un collega, Paul Le Bohec, dopo cinque anni. "Vede" *dopo* quello che è successo e quale il contesto che l'ha consentito. E si scopre a contemplare la vita come si conviene agli esseri umani, umilmente, senza la presunzione di esserne i depositari, i modellatori, gli interpreti, i giudici.

Paul Le Bohec, amico, collega, collaboratore di Célestin Freinet e curatore di questa ricerca, ci dice poco di quella classe, di quella insegnante. E una scelta: «il mio lavoro - dice - consiste nel rendere intelligibile una, storia che, nel momento in cui veniva scritta era inintelligibile». E come la storia viva, della nostra vita, vien da pensare: dopo averla vissuta se ne ricorda il senso.

Una delle cose che non vorremmo disperdere dopo la lettura guidata dei disegni e dei testi di Patrick è proprio questa: che, in fondo, la sospensione del giudizio, il non aver premura di interpretare ancor prima di aver vissuto, è già una condizione favorevole all'espressione di Patrick presente in quella classe. Non è un'attività in più, un ulteriore compito dell'insegnante, dell'insegnante genitore, o di chi altri viva consapevolmente compiti educativi, ma

paradossalmente, è un "non fare", un abbandono, un' accoglienza alla vita, un incontro: «uno sguardo», dice Michèle.

Non possiamo allora non pensare a come potremmo alleggerirei, "liberarci" dell'attuale ossessionante "verifica per prove oggettive", del nostro incombente parlare valutativo, del nostro giudicare sul nascere ogni offerta, ogni segno, ogni parola mediante 'parametri esterni al soggetto in crescita, coagulando ansie, preoccupazioni, relazioni umane su risultati esteriormente prefigurati. La strada indicata qui è quella di liberare energie, entusiasmi, curiosità, desiderio di capire mediante la predisposizione di materiali, luoghi, tempi, tecniche per viaggi avventurosi, esplorazioni nell' anima, nei simboli, nelle parole, nei disegni, nei discorsi, nei saperi, nelle relazioni umane.

Viaggi che i bambini sognano di compiere. Viaggi che gli adulti possono compiere con loro, scoprendo così, inaspettatamente, la propria infanzia.

Scoprendo l'infanzia, vivendola consapevolmente da adulti, possiamo ri-scoprire anche la scuola: scuola come luogo di contaminazione, di ricchezze, di liberazioni, di espressioni, di ricerche, di idee, di materiali, di immagini, di storie, di scienza... Luogo dove il desiderio può con-vivere con l'esigenza di programmare, di preordinare, di prevedere, di articolare il lavoro didattico, perché non sono bambini astratti, bambini pensati, bambini non "guardati" a guidarei, ma *quei* bambini, con i loro mondi, i loro sguardi, le loro storie, le loro domande. Con il loro *desiderio di crescere*.

## INDICE

### Introduzione

*Per un lettore italiano, Paolo Lampronti*  
*A scuola con il desiderio, Paola Cecchetti*  
*La non non-direttività, Paul Le bohec*

### Premessa

*I disegni di Patrick*  
*Settembre. Il primo giorno di scuola*  
*Ottobre . I pupazzetti attrezzi*

...

*Novembre. Fin*

....

*Dicembre. Una bestia preistorica*

....

*Gennaio. Trattore*

....

*Febbraio. Hanno tagliato una testa d'uomo*

...

*marzo. Un uomo ha ricevuto una pipa*

....

*Aprile. Personaggio*

....

*Conclusione*

*Postfazione , di Jacques Levine*